

Firma di Eutelidas e Chrysothemis

L'epigramma che reca la firma di Eutelidas e Chrysothemis, argivi¹, è iscritto su una lamina in bronzo. La prima menzione dell'epigrafe si ha nella monografia del 1988 (p. 150) di Habicht (*Pausanias' Guide to Ancient Greece*), mentre l'*editio princeps* è ad opera di Ebert nel 1996. Habicht riferisce e commenta l'annuncio della scoperta dell'iscrizione, soprattutto in relazione al passo di Pausania VI. 10.4-5, in cui il Periegeta testimonia l'esistenza di un epigramma in parte identico a quello attestato nella nostra iscrizione:

Θεοπόμπω δὲ τῷ Δαμαρέτου καὶ αὐθις ἐκείνου παιδὶ ὁμωνύμῳ ἐπὶ πεντάθλῳ, Θεοπόμπω δὲ τῷ δευτέρῳ πάλης ἐγένοντο αἱ νῖκαι. τὴν δὲ εἰκόνα Θεοπόμπου μὲν τοῦ παλαίσαντος τὸν ποιήσαντα οὐκ ἴσμεν, τὰς δὲ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ καὶ τοῦ πάππου φησὶ τὸ ἐπίγραμμα Εὐτελίδα τε εἶναι καὶ Χρυσοθέμιδος Ἀργείων: οὐ μὴν παρ' ὅτῳ γε ἐδιδάχθησαν δεδήλωκεν, ἔχει γὰρ δὴ οὕτως: “Εὐτελίδας καὶ Χρυσόθεμις τάδε ἔργα τέλεσαν Ἀργεῖοι, τέχνην εἰδότες ἐκ πατέρων ².

¹ Per quanto riguarda l'attività dei due artisti non sappiamo nulla, essi sono presumibilmente collocati fra la fine del VI e l'inizio del V. Di un Εὐτελίδας abbiamo notizia a Sparta, in un'iscrizione del 264 a.C., dove compare in una lista di vincitori per la vittoria durante la 38° Olimpiade nel 628 a.C.: IG II² 2326 Εὐτελίδας Ἀ[ακεδαιμόνιος]. Il nome Chrysothemis è attestato sul LGPN sia al femminile che al maschile.

² Pausania, *Guida della Grecia, Libro VI Elide e Olimpia*, Testo e traduzione a cura di Gianfranco Maddoli e Massimo Nafissi 1999, pp. 66-67: *Teopompo figlio di Damareto e il figlio omonimo vinsero invece rispettivamente nel pentathlon e nella lotta. Non sappiamo chi ha fatto la statua di Teopompo il lottatore, ma quelle di suo padre e di suo nonno l'iscrizione dice che furono opera di Eutelidas e di Chrysothemis argivi; non dice*

Secondo Pausania, dunque, i due artisti argivi Eutelidas e Chrysothemis avrebbero realizzato due statue per la famiglia di Teopompo. Essa era composta da Damareto di Erea, dal figlio di Damareto, Teopompo (vincitore del pentathlon e che chiameremo “il vecchio”), e dal figlio di quest’ultimo, l’omonimo Teopompo (lottatore, che chiameremo “il giovane”). Secondo Pausania, gli argivi realizzarono due statue, una per Teopompo il vecchio e una per Damareto. Esisteva inoltre una terza statua, realizzata per Teopompo il giovane, della quale però Pausania non sa riferire i nomi dello scultore (τὸν ποιήσαντα οὐκ ἴσμεν).³

Nel testo epigrafico tramandato da Pausania, inoltre, si attribuisce ai due scultori più di una realizzazione, se l’interpretazione del plurale neutro τάδε ἔργα è da intendere in senso letterale. Questo fatto ha indotto gli studiosi a ritenere che le statue viste da Pausania fossero almeno due, forse proprio quella per Teopompo il vecchio e quella per Damareto, erette su commissione di Teopompo il giovane.

La scoperta nel marzo del 1980 della nostra lamina bronzea ha sollevato alcune questioni proprio in relazione al passo di Pausania citato e che riguardano 1) lo statuto del sintagma finale πὰρ πατέρο[v]/ ἐκ προτέρων; 2) l’interpretazione del singolare τόδε φέργον della lamina e del plurale τάδε ἔργα di Pausania.

Per quanto riguarda il primo punto, la lezione di Pausania accolta da molti editori era inizialmente ἐκ προτέρων; già nel 1853, tuttavia, Schubart aveva congetturato la

tuttavia di chi siano stati discepoli. Suona così: «Eutelidas e Crisotemis queste opere realizzarono, argivi, che appresero l’arte dai padri.

³ Damareto vinse la 65° e la 66° Olimpiade (520 a.C., 516 a.C.); Teopompo invece la 74° e la 75° (484 a.C. e 480 a.C.), cfr. Moretti 1957 no. 132, 138, 189 e 200.

possibilità di leggere πατέρων, possibilità poi accolta dalle edizioni successive, come quella di Bergk, Wilhelm, Preger, Maddoli-Nafissi e infine Zizza. La lezione di Schubart sembrava inoltre trovare conferma con la scoperta della nostra lamina ma non tutti gli editori furono concordi. Secondo Habicht, infatti, Pausania avrebbe appreso le informazioni direttamente dalla pietra e non tramite un copista e per questo avrebbe letto e trascritto (erroneamente) ἐκ προτέρων. Lo studioso, inoltre, per spiegare la divergenza tra l'uso del singolare τόδε φέργον e del plurale τάδε ἔργα ha ipotizzato che alcune lettere potevano essere danneggiate o forse di lettura difficile per lo stesso Periegeta. L'idea di Habicht, dunque, si basa sulla convinzione che Pausania abbia letto la stessa iscrizione rinvenuta nel 1980. Tuttavia, come ha già giustamente sostenuto Ebert nel 1996, difficilmente può trattarsi della stessa lamina, poiché essa è stata ritrovata in un *Brunnenfüllschicht* datato alla prima metà del V secolo⁴: impossibile, così, che Pausania ne avesse avuto la visione diretta.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, dunque, la firma contenuta nel nostro epigramma era presumibilmente apposta sotto un'altra opera realizzata dai due scultori e non va confusa con quella attestata in Pausania che corredeva le statue di Teopompo e Damareto.

Qualora volessimo ritenere che l'epigramma con firma attestato da Pausania sia lo stesso rinvenuto nel 1980, allora le divergenze esistenti fra le due testimonianze dovrebbero essere spiegate presupponendo l'esistenza di un copista dal quale il Periegeta avrebbe copiato un testo forse già corrotto o corrotto all'atto della

⁴ Purtroppo le notizie di scavo non sono note. Da Ebert apprendiamo che la lamina in bronzo fu scoperta in un «Brunnenfüllschicht» datato alla prima metà del V sec. a.C., nel settore a S-O di Olimpia. In SEG 48.545 gli autori affermano «this strip of bronze plate was found in a well filled ca. 500-450 B.C.».

copiatura, oppure ancora, presupponendo che Pausania sia intervenuto correggendo il testo perché incompleto o poco esaustivo⁵.

Se invece volessimo intendere le due iscrizioni come distinte, accogliendo l'idea di Zizza, potremmo ritenere che il dettato coincidente fra i due testi sia da intendere come il modo ufficiale che i due artisti avevano per firmare le loro opere, una firma ormai consolidata nel tempo che cambiava solo per qualche accorgimento (per esempio il singolare o il plurale, a seconda della necessità).

Se così fosse, il distico elegiaco con firma era divenuto un modulo 'inespressivo' e cristallizzato, utile solo a ricordare la fama degli scultori, sancendone l'eccellenza artistica «appresa dai padri» e suggerendone al contempo il prestigio tramite il sintagma omerico $\phi\acute{\epsilon}\rho\gamma\omicron\nu \acute{\epsilon}\tau\epsilon\nu\zeta\alpha\nu$ (mai attestato su pietra).

In conclusione, è fondamentale riflettere ancora un momento sui dati epigrafici. La nostra epigrafe, infatti, è scritta in alfabeto argivo con elementi di eleo o arcadico epicorico; i due sistemi di notazione grafica hanno molti punti in comune, per questo Jeffery, nella sua trattazione specifica sui due alfabeti⁶, rimanda alla sezione dedicata all'Arcadia anche per quanto riguarda Elea (fatta eccezione per alcuni accorgimenti che segnala).

Dobbiamo intendere quindi tutta l'area fra Elide e Mantinea come se fosse sostanzialmente omogenea dal punto di vista della grafia delle lettere dell'alfabeto ma contemporaneamente distinta rispetto alla zona di Argo e dell'Argolide. Proprio Argo, infatti, è la patria dei due scultori e questo potrebbe spiegare sia la prevalenza di marcate caratteristiche argive nell'alfabeto (fra cui spicca soprattutto la scelta

⁵ Zizza p. 282 afferma che Pausania potrebbe aver attinto anche ad altri repertori, come quelli prosografici, dai quali avrebbe appreso i nomi degli scultori legati alle statue di cui fa menzione.

⁶ Jeffery, *LSAG* p. 206 per l'alfabeto di Elea, p. 216 per quello arcadico.

della grafia di ξ che in Arcadia è segnalata invece con X), sia – probabilmente – la posizione in *incipit* di verso la parola Ἀργεῖοι, purtroppo in lacuna⁷.

Eppure non tutto è così lineare: la coincidenza di alcuni fatti non può che colpire: da Pausania apprendiamo che Damareto era originario di Erea una cittadina dell'Arcadia di cui il Periegeta nel libro VIII.26: *il fondatore degli ereesi fu Ereo il figlio di Licaone; la città è situata alla destra dell'Alfeo, la maggior parte in un clivo che si alza dolcemente e il resto scende fin sopra lo stesso Alfeo*⁸. All'Arcadia rimandano anche altre caratteristiche epicoriche del dettato inciso sulla lamina, fra cui segnaliamo la grafia di *gamma*, di *lambda* e l'uso di *digamma*, tipici nell'area ma in realtà presenti anche in Elide⁹ che, come ricordiamo, appartiene a quella stessa zona di scrittura piuttosto omogenea che va dall' Elide a Mantinea.

La grafia epicorica di *gamma* e di *lambda* potrebbe essere dovuta alla necessità di rendere il testo leggibile per un cittadino dell'Arcadia (la patria dei committenti) oppure per uno di Olimpia (ovvero nel luogo in cui presumibilmente lavorava la bottega degli artigiani e dove la statua fu trovata). Esiste infine una terza possibilità, ovvero quella di non escludere nessuna delle due ipotesi: la doppia finalità e destinazione d'uso potrebbe aver richiesto l'uso di entrambe le caratteristiche.

⁷ Le modalità di notazione grafica di questa parola, infatti, potevano suggerire alcuni elementi utili di ragionamento.

⁸ Ἡραιεῦσι δὲ οἰκιστῆς μὲν γέγονεν Ἡραιεὺς ὁ Λυκάωνος, κεῖται δὲ ἡ πόλις ἐν δεξιᾷ τοῦ Ἀλφειοῦ, τὰ μὲν πολλὰ ἐν ἡρέμα προσάντει, τὰ δὲ καὶ ἐπ' αὐτὸν καθήκει τὸν Ἀλφειόν.

⁹ Cfr. tab. Jeffery p. 151, 206 e 216.